

Quel vuoto fra i moderati

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 ore dell'8 maggio 2012

Due sono le conferme che emergono da queste elezioni amministrative. La prima è lo sfarinamento dello schieramento di centro-destra. La seconda è la domanda di nuovo. Conferme, non novità. Sono ormai molti mesi che questi due fenomeni sono sotto i nostri occhi. Il grande successo del Pdl nelle elezioni politiche del 2008 (37,4%) è un ricordo lontano anche se sono passati solo quattro anni. Non abbiamo ancora il dato definitivo nei comuni in cui si è votato ma è chiaro che per il Pdl si possa parlare di un vero e proprio crollo. In molti comuni non ci sarà un suo candidato al ballottaggio. Fino a oggi il declino era stato significativo ma tutto sommato graduale. Non si poteva ancora parlare di smottamento. Oggi non è così. La sconfitta del partito di Alfano era nell'aria ma non in queste proporzioni. E' un risultato che non può essere spiegato ricorrendo alla massiccia presenza di liste minori di tutti i tipi.

Anche il partito di Bossi non è andato bene. Il successo di Tosi a Verona è una eccezione. Negli altri comuni capoluogo la Lega ha perso molti consensi. Per esempio, a Monza, nonostante il suo sindaco uscente, è passata dal 20,4% delle regionali del 2010 al 7,5% di oggi. A Belluno dal 22,3% al 4,6%.

A destra queste elezioni sono state trattate come elezioni proporzionali. Ogni partito è andato per i fatti suoi. La Lega si è presentata in 14 comuni capoluogo e in 13 era da sola. Il Pdl si è presentato da solo in 22 comuni su 26. Con un sistema elettorale come quello dei comuni sopra i 15.000 abitanti le divisioni si pagano.

Il pessimo risultato dei due partiti del centro-destra non ha avvantaggiato i partiti del Terzo polo. Il partito di Casini non sembra che sia riuscito a intercettare la delusione degli elettori moderati del Nord. Solo al Sud ha ottenuto qualche successo riuscendo a portare al ballottaggio i suoi candidati.

Come era nelle previsioni della vigilia il centro-sinistra emerge come il vincitore di questa consultazione a livello di amministrazioni conquistate. E' una vittoria nata sulla sua capacità di aggregare i partiti del blocco di sinistra intorno a candidati comuni. Esattamente il contrario di quanto è successo a destra. Il centro-sinistra si è presentato unito nella maggior parte dei comuni. In 23 comuni su 26 Pd e Sel erano insieme. In 16 comuni su 26 accanto a loro c'era anche l'Idv. Il Pd non si è mai presentato da solo. E anche questo spiega la sua tenuta tenendo conto delle molte liste civiche che facevano parte della coalizione in molti comuni¹.

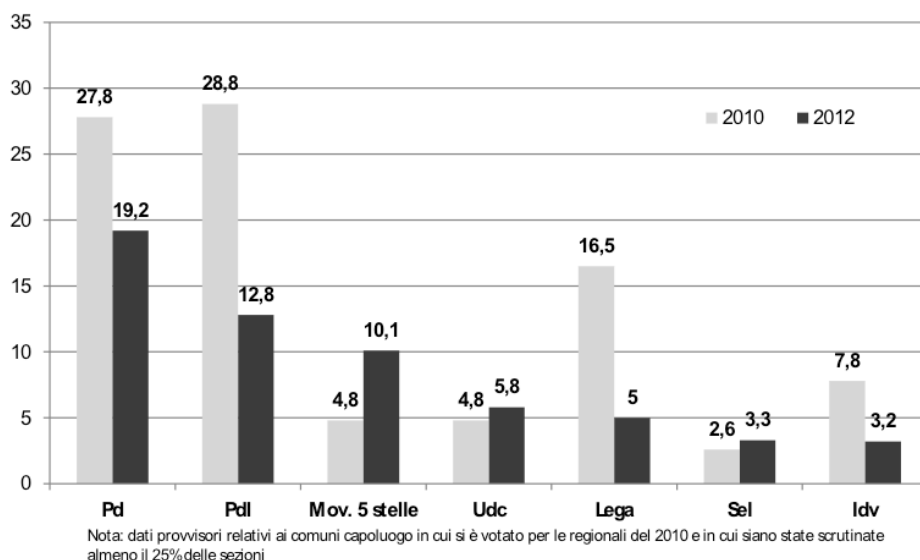
Come abbiamo detto in altre occasioni, la situazione descritta da questi dati è molto simile a quella del periodo finale della Prima Repubblica con il Pdl al posto della Dc. Si sta riaprendo un vuoto nello schieramento moderato. Gli elettori del centro-destra non si sentono più rappresentati dagli attuali partiti. Nel periodo 1992-1994 furono Bossi prima e Berlusconi dopo a intercettare la domanda di nuovo. Ora c'è la stessa domanda che da una parte alimenta l'astensione e dall'altra favorisce formazioni non tradizionali. E tra queste naturalmente non si può sottovalutare il successo del Movimento 5 Stelle. Il partito di Grillo sembra aver raddoppiato i suoi voti rispetto alle regionali del 2010 quando già ebbe un notevole *exploit*. Questa è la grossa novità di queste elezioni. A dire il vero i sondaggi avevano cominciato a rilevare la sua crescita ma anche in questo caso sono le proporzioni a sorprendere. E' il solo partito di cui si può dire con certezza che abbia aumentato i suoi consensi sia in termini percentuali che in valore assoluto. E' molto probabile che abbia preso voti sia dai partiti di centro-sinistra che da quelli di centro-destra. Lo si vedrà meglio con dati più affidabili tra qualche giorno. Ma una cosa si può dire fin d'ora: i suoi voti non possono essere etichettati semplicemente come manifestazione di antipolitica. Una buona parte sono il frutto del rifiuto della attuale politica e quindi della domanda di cambiamenti radicali. L'accusa di antipolitica è un comodo alibi.

L'astensione è l'altra destinazione del voto in libera uscita dai partiti di destra ma non solo. L'affluenza nei 26 comuni capoluogo è stata del 63,5% in calo di 8,2 punti percentuali rispetto alle ultime comunali. E' un dato molto basso. Lo si vede confrontandolo con lo stesso dato riferito ai 29 comuni capoluogo che hanno votato l'anno scorso. Allora l'affluenza fu del 68,3% rispetto al 70,5% del 2006. Si trattò di un

1 Per il dettaglio delle alleanze nei diversi capoluoghi vedi D'Alimonte in questo stesso volume.

calo in linea con il trend storico mentre questa volta siamo di fronte ad un vero e proprio smottamento. Dal punto di vista territoriale il calo è molto simile nei 10 comuni del Nord e nei 12 del Sud mentre sorprende il calo di 11 punti nei 4 comuni della ex zona rossa. L'aumento dell'astensione è un fatto da tenere ben presente nella interpretazione del voto ai partiti e agli schieramenti. Chi è rimasto a casa ha influenzato notevolmente il risultato di queste elezioni. E così sarà per le politiche del 2013.

Fig.1 – Risultati proporzionali nei comuni capoluogo di provincia.



Questo è il quadro, ancora approssimativo, del primo turno. Tra due settimane dopo i ballottaggi si potranno tirare le somme. Nel frattempo si vedrà quali decisioni prenderanno Pdl, Lega Nord e Udc. Saranno un segnale importante per capire l'evoluzione della politica nazionale.

Riferimenti bibliografici

D'Alimonte, R. [2012], *Il quadro complessivo dell'offerta nei comuni capoluogo*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), «Le elezioni comunali 2012», Dossier CISE, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.